

Reading

Toccava a lui. Si meravigliò di non sentirsi emozionato. Eppure, per la prima volta avrebbe letto in pubblico un suo racconto.

Lo aveva preceduto una ragazza inglese con una poesia, densa di morte segaligna e oscura. Budella appese come lenzuola ad asciugare al vento del dolore.

E lui, con la sua prosa elegante, la consecutio sempre a modino, l'impercettibile sbavatura sintattica a testimoniare la capacità di piegare la lingua allo stile?

Toccava a lui.

Si versò un mezzo bicchiere d'acqua. Cercò tra il pubblico il volto noto di qualche amico.

Cominciò a leggere. Fu piacevolmente sorpreso nell'ascoltare la propria voce invece che le parole interiori dell'abituale lettura silenziosa. La lettura è un atto intrinsecamente individuale: non era una bestemmia averlo reso pubblico? Avergli dato il limite di affidarlo ad una voce, fosse pure quella dell'autore?

Leggeva con espressione, con i giusti accenti, con gli alti e i bassi e i brevi e i lunghi necessari. E, intanto che leggeva, stava anche altrove. A sentirsi leggere.

Sarebbe stato corretto considerare questa capacità di sdoppiamento come un arricchimento dell'esperienza? Come se tante macchine da presa riprendessero lo stesso evento da angolazioni differenti? O non rappresentava, piuttosto, un impoverimento? Per il non essere in grado di stare tutto dentro a quanto stava avvenendo e viverlo in pieno mentre avveniva?

E' spirito critico. E' intelligenza. E' capacità di governare più punti di vista.

E' dolore. E' dolore acquietato. E' dolore lontano. A volte dolce. Mai disperato. Pure: dolore.

Ricordò esattamente la prima volta in cui era stato consapevole di essere presente e, allo stesso tempo, di guardarsi da fuori.

Si era fatto silenzio. Il pubblico era attento. Qualche bisbiglio iniziale era scomparso sotto ai cubi a forma di pietra antica che facevano da sedili.

Bevve ancora un sorso. Dovette poi spostare la bottiglietta d'acqua che, per come l'aveva posata sul tavolo, attraversata ora dalla luce del faretto, mandava ombre oblique e mosse sul foglio che leggeva.

Un paio di pagine, per un incontro fortuito in ascensore, ambiguo di gesti e di pensieri.

Anche i due personaggi del racconto vedevano sé stessi da fuori, mentre l'ascensore saliva i 25 piani previsti dall'autore.

Era arrivato in una stanza piena di persone tutte sedute lungo le pareti. Parlavano tutti a bassa voce. Qualcuno piangeva.

Alla casa degli zii poco fuori città, dove - per vicende economiche familiari: un fallimento aziendale - viveva da qualche mese, erano andati a prenderlo i due cugini più grandi, tutti compresi nel compito da adulti - appena uno dei due aveva l'età della patente - cui assolvevano.

Aveva intuito qualcosa di oscuro: già la mattina lo zio - si era durante le vacanze di natale - era inusualmente tornato a casa poco dopo essere uscito ed aveva parlato con voce concitata appartandosi con la zia.

La lettura del racconto terminò. Ebbe piacere degli applausi, che gli parvero convinti, e fu contento del sorriso annuente di una sconosciuta.

Avrebbe dovuto, come da scaletta, passare il microfono al vicino di destra.

Si rese conto dello sconcerto degli amici organizzatori quando, invece, attaccò a leggere un altro racconto, previsto per la seconda parte della serata, dopo la pausa.

Questo diceva della giornata allo stadio di un intellettualino. Di quelli - ma guarda a volte com'è buffa la vita! - che non riescono a stare in pieno nemmeno con le proprie emozioni più terra terra senza infiorettarle di

ragionamenti intelligenti.

Per quanto, da grande, lo avesse chiesto a tutti, non era più riuscito a ricostruire chi infine gli avesse detto che quel giorno, un colpo al cuore, zac, era morto suo padre. Forse, non glielo aveva mai detto nessuno. Forse è una delle cose che non sta bene dire. Meglio, meno doloroso sottintenderla, dovevano aver pensato. Per non turbarlo troppo. Per il suo bene, evidentemente.

Insomma, era stata quella volta in quella stanza con tutti seduti sulle seggiole lungo i muri, nella parte dei parenti e amici addolorati, e sua madre già vestita a lutto, nella parte della vedova, che si era visto così, nella parte dell'orfano undicenne frastornato, privo di lacrime che non fossero di condiscendenza alle aspettative del pubblico pagante.

Il racconto sullo stadio conteneva qualche spunto dramatizzabile, come alcune imprecazioni e urla - da stadio appunto - che si stupì di rendere con insospettate doti istrioniche.

Piacque abbastanza anche questo. Non si erano annoiati, nonostante i due racconti di seguito.

Era morto il 28 di dicembre. Per quale ragione, si chiese solo adesso, non avevano passato il natale insieme?

E bastava, il dolore, a dare ragione che non fosse stata la madre ad andarlo a prendere, per dirglielo?

Si guardò intorno. Poggiò i fogli sul tavolo, bevve l'ultimo sorso rimasto nella bottiglia, e vide sé stringere, con tutte le forze che poté raccogliere, fino a schiarire nocche e falangi, i braccioli della poltroncina su cui sedeva.